

Premessa

Riportiamo in questo numero della rivista una sintesi delle relazioni tenute al IV Congresso mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati dal titolo "Le migrazioni all'alba del Terzo Millennio". Integralmente vengono riprodotte quelle che tracciano indicazioni pastorali. A completamento si riporta un quadro della situazione degli immigrati extracomunitari in Calabria e le conclusioni del Convegno di Frascati su «giovani immigrati e comunità cristiana». Apre il numero il testo del discorso di Giovanni Paolo II, che venerdì 9 ottobre ha ricevuto in udienza speciale i partecipanti all'importante congresso promosso dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei Migranti ed Itineranti.

Amnistia per gli immigrati clandestini, nuovo spirito di accoglienza come prassi internazionale nell'ottica della globalizzazione, azzeramento del debito internazionale, ma soprattutto rispetto della vita umana e dei diritti della persona. Sono le indicazioni via via maturate nello svolgimento dei lavori del Congresso, svoltosi in Vaticano dal 5 al 10 ottobre 1998.

Nelle cinque giornate trascorse nell'Aula del Sinodo i 500 cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici impegnati nella pastorale migratoria della Chiesa, hanno ridisegnato i contorni di un fenomeno, quello migratorio appunto, che si impone sempre più al centro dell'attenzione mondiale con toni divenuti allarmanti e spesso drammatici.

Ne sono stati analizzati aspetti positivi e negativi e sviscerate le cause; è stato affrontato il problema dell'impatto creato da queste enormi masse in movimento nei paesi di accoglienza; è stato lanciato l'allarme sulla pericolosa tendenza alla chiusura delle frontiere da parte di paesi tradizionalmente accoglienti; è stato sottolineato il crescente impegno delle organizzazioni umanitarie internazionali di fronte alle sofferenze di questi popoli in movimento; è stata denunciata con vigore la vergognosa politica della «pulizia etnica»; è stato costantemente rilanciato l'invito alla riconciliazione e al perdono. E tuttavia si è nettamente avvertita la sensazione che quello sull'immigrazione è un dibattito che difficilmente riuscirà ad essere esaurito. È un problema molto complesso che investe interessi non solo personali ma anche e soprattutto nazionali e sovrannazionali.

Dal Congresso evidentemente non potevano venire soluzioni, non era neppure questo il suo obiettivo. Tuttavia le indicazioni offerte dalle circa trenta relazioni svolte, quelle maturate nella riflessione, nei gruppi di studio e nel

confronto assembleare, sono state sufficientemente chiare. Una questione innanzitutto. La situazione dei clandestini. Sono milioni e milioni in tutto il mondo e sono divenuti i protagonisti della nuove forme di schiavitù. «Come Chiesa che si avvia a celebrare l'inizio dal nuovo Millennio cristiano – ha detto nei giorni del Congresso Anthony Rogers, della Congregazione religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane – dobbiamo levare alta la voce a difesa dei poveri, degli oppressi e dunque della situazione dei lavoratori clandestini, vergognosamente sfruttati». I terzomondiali clandestini, è noto a tutti, quando non vengono risucchiati nelle maglie della malavita organizzata, vengono sfruttati per i cosiddetti lavori con le tre «d»: dirty, dangerous, demeaning, cioè sporchi, pericolosi e degradanti. Sanare la loro posizione attraverso un'ammnistia «significherebbe – ha detto F. Rogers – renderli meno vulnerabili alle diverse forme di abuso nei loro confronti e dar loro concrete possibilità di un corretto inserimento nel mondo del lavoro».

Costruire attorno alle necessità degli emigranti una società accogliente è forse una dalle questioni più difficili da affrontare perché va ad incidere nell'equilibrio dai Paesi, soprattutto in un periodo in cui la tendenza alla globalizzazione viene assunta come parametro sociale. Tuttavia «Una globalizzazione non equa – ha lasciato scritto il p. Gianfausto Rosoli deceduto prematuremente, uno storico dell'emigrazione – è sempre problematica: i processi di integrazione, se da una parte sembrano offrire grandi opportunità, dall'altra provocano grandi contraddizioni. La caduta delle barriere per la circolazione di capitali, beni e servizi ha favorito, è vero, una sempre più vasta integrazione delle economie e delle società, a vantaggio in gran parte delle economie più sviluppate, elevando invece quasi dovunque barriere alla circolazione delle persone». Il problema è molto chiaro: grosse industrie di Paesi sviluppati si trasferiscono nei Paesi in via di sviluppo perché è lì che possono trovare mano d'opera a basso costo e in un quadro di grave povertà possono addirittura scegliere manodopera anche ad un prezzo ancora più basso. A questo punto entra in gioco la necessità di salvaguardare la dignità della persona umana, i suoi diritti inalienabili, calpestati, l'una e gli altri, dalla spietata logica di mercato. L'ideale sarebbe agire decisamente sulle cause del sottosviluppo, attraverso un serio e concreto impegno di solidarietà e di cooperazione internazionale, tendente alla formazione di politiche stabili, capaci di superare velocemente la situazione di sottosviluppo. A questo proposito l'azzeramento del debito internazionale sembra essere una soluzione raccomandabile. «Il Giubileo – è stato detto al Congresso – dovrebbe essere colto come momento privilegiato per un gesto di solidarietà vera. Il condono del debito ai poveri fa parte della missione di Cristo lasciata in eredità alla sua Chiesa ed essa non cesserà mai di battersi

in ogni consesso per affermare questo gesto di carità».

In questo contesto la Chiesa scende in campo al fianco del migrante e si prepara ad accompagnarla verso il terzo millennio con slancio rinnovato. Le linee pastorali della sua azione sono state precise nel Congresso. Il cammino della Chiesa si caratterizza dunque in questo periodo sotto diversi profili: una maggiore attenzione ai bisogni primari delle persone migranti; maggiore impegno nel dialogo religioso, reso urgente dall'afflusso continuo di persone di religioni diverse; recupero dell'originaria dimensione missionaria; valorizzazione dell'etnico e del particolare nella cattolicità; passaggio dalla territorializzazione delle strutture pastorali ad una certa personalizzazione delle stesse; recupero del senso dell'itineranza della Chiesa nella storia in rapporto alla sua proiezione escatologica. Tra i principi ispiratori di questa logica c'è proprio il recupero della primitiva dimensione missionaria della Chiesa itinerante. Tra le strutture pastorali da mettere in prima linea figurano le parrocchie, comunità destinate ad aprirsi sempre più alla dimensione plurietnica e multiculturale, per essere in grado di rispondere meglio alle esigenze di integrazione e comunitarie, che derivano dalla mutata composizione del popolo di fedeli che ad essa si rivolge come ad un punto di riferimento certo e solidale.

